



Prefazione

Le foreste vetuste sono molto più di semplici ecosistemi complessi: esse sono autentici monumenti viventi in cui è rappresentata, intatta, la storia profonda delle nostre foreste. Custodiscono una memoria ecologica e antropica che si è stratificata nell'arco di decenni e secoli, offrendoci un libro aperto in cui leggere l'essenza più intima della natura, nonché l'alternativo e complesso rapporto tra evoluzione naturale e impatto antropico. È proprio per dare voce a questo straordinario patrimonio che il Comando Unità Forestali, Ambientali e Agroalimentari dell'Arma dei Carabinieri (CUFAA) ha fortemente voluto e organizzato la Conferenza Internazionale "Foreste Vetuste e Antichi Alberi: un Tesoro di Natura, Vita e Cultura". Le giornate di studio, svoltesi tra la cornice istituzionale di Firenze e quella millenaria dell'Abbazia di Vallombrosa, non sono state un semplice consesso accademico, ma un vero e proprio crocevia internazionale in cui queste istanze hanno trovato spazio, voce e sintesi.

La trasformazione dei numerosi e complessi contributi, nati e dibattuti durante la Conferenza, in questo volume strutturato e autorevole, è stata possibile grazie all'inestimabile lavoro dell'*Accademia Italiana di Scienze Forestali*. A loro va il mio più profondo ringraziamento per aver curato con estremo rigore la raccolta dei testi, la verifica scientifica, l'impaginazione e l'editing dell'opera.

Il ruolo del CUFAA quale promotore di questo momento di discussione nasce da un presupposto operativo e strategico ineludibile: l'efficacia delle nostre attività di sorveglianza, prevenzione e repressione dei reati ambientali non può prescindere da un costante e vitale confronto con la ricerca e l'innovazione tecnologica. La scienza, come ampiamente dibattuto nella Conferenza, ci fornisce infatti la "bussola" per comprendere a fondo ciò che siamo chiamati a proteggere, permettendoci di operare sul campo con la massima competenza tecnica. Questo legame strutturale tra operatività e indagine scientifica trova la sua più alta espressione nel lavoro quotidiano del Raggruppamento Carabinieri Biodiversità, che ha l'onore di gestire 130 Riserve Naturali Statali e 20 aree demaniali distribuite su tutto il territorio nazionale. Molti di questi complessi custodiscono foreste vetuste di immenso pregio - tra cui i celebri siti UNESCO - che si configurano oggi come un esempio europeo tangibile di gestione forestale sostenibile e di governance ottimale delle aree protette.

Proprio durante i tavoli di lavoro della Conferenza, nel fervido confronto tra i massimi esperti mondiali, è emersa ed è stata ampiamente analizzata l'affascinante contraddizione per cui le

foreste vetuste, pur essendo per definizione i sistemi naturali più antichi del pianeta, rappresentano oggi una straordinaria “novità” nel panorama degli studi e delle politiche internazionali. I relatori hanno evidenziato come, dopo decenni in cui la scienza forestale è stata dominata da una visione prettamente utilitaristica e legata alla produttività, si sia finalmente compresa l’urgenza di conoscere, mappare e proteggere rigorosamente ciò che resta di questo inestimabile patrimonio primario.

Il simposio è stato il luogo d’elezione per riaffermare che lo studio delle foreste vetuste ha assunto di recente un’importanza nevralgica, offrendo un “modello di riferimento” (*benchmark*) insostituibile per le moderne politiche ambientali, climatiche e di sostenibilità. Queste bioecosi, evolute in assenza di disturbo antropico diretto, ci permettono di quantificare l’ordito strutturale originario dei boschi, definendo quel grado di vetustà (*old-growthness*) che diventa indicatore fondamentale per calibrare le strategie di ripristino e per lo sviluppo di una gestione “più vicina alla natura” (*closer-to-nature management*). Esse si configurano come veri e propri laboratori naturali, in grado di fornirci quadri ecologici universali - come il Principio di Equivalenza Energetica analizzato nei dibattiti - necessari per misurare scientificamente il grado di disturbo dei popolamenti antropizzati, quantificare accuratamente la reale capacità di stoccaggio dei serbatoi di carbonio permanenti e comprendere la resilienza degli ecosistemi complessi di fronte alla sfida dei cambiamenti climatici.

Tale rigoroso approccio scientifico ha trovato a Vallombrosa un’armonica estensione nel campo della spiritualità e dell’etica, vivendo un momento di straordinaria intensità riflessiva. I lavori del convegno hanno incrociato due ricorrenze dal valore epocale: il decennale dell’Enciclica *Laudato si’* e le celebrazioni per l’ottocentesimo anniversario della stesura del *Cantico delle Creature* di San Francesco d’Assisi, compiutosi proprio nel 2025. Nel rievocare l’insegnamento del Poverello, i relatori hanno evidenziato come la straordinaria rivoluzione spirituale del Cantico proponga un’estetica della creatività e della vita nella sua integralità, capace di superare la logica del profitto esclusivo e dell’efficienza selvaggia.

Questo messaggio profetico si integra e si compenetra perfettamente con la visione espressa da Papa Francesco nella *Laudato si’*, ampiamente dibattuta nelle nostre sessioni: l’uomo è posto sì al centro del creato, ma non come suo avido possessore o spietato sfruttatore. Al contrario, l’enciclica ci richiama al mandato originario di essere custodi e attenti amministratori della nostra casa comune, riscoprendo la Terra come un dono da proteggere e non come un oggetto da dominare. La Conferenza ha così ribadito che riconoscersi custodi, e non padroni assoluti, rappresenta l’unica via etica e scientifica per porre rimedio alla decadenza dei tempi e agli effetti distruttivi dell’impatto antropico.

Da questo intenso dialogo interdisciplinare è scaturito un corollario unanime: le foreste vetuste esigono e, al contempo, ci insegnano un approccio radicalmente olistico, rilanciando con forza il moderno paradigma del *One Health*. Le discussioni hanno messo in luce come questi ecosistemi - con la loro straordinaria capacità di stabilizzare i microclimi, preservare la biodiversità e offrire spazi di profondo benessere psicofisico - dimostrino concretamente che la protezione dell’integrità ecologica del pianeta costituisca la prima e più efficace forma di salvaguardia della salute globale.

Le foreste vetuste non sono, dunque, il semplice retaggio di un passato remoto da contemplare, ma un progetto vitale di futuro da difendere. Con questo spirito abbiamo animato le

discussioni a Firenze e a Vallombrosa, e mi auguro che, con la medesima consapevolezza, i lettori si addentreranno in queste pagine. Che questo volume possa rappresentare uno strumento prezioso e una bussola sicura per chiunque - dallo scienziato al gestore del territorio, fino a ogni singolo cittadino - senta l'urgenza e il dovere di custodire l'inestimabile capitale naturale della nostra casa comune.

Gen. B. RAFFAELE MANICONE
Comandante del Raggruppamento
Carabinieri Biodiversità